

tirmi se gli piace, ed io sarò ben lieto di udirlo: ma fu detto. Questi segni, ripeto, rispondono a capello a codeste dichiarazioni; ma, signori, io debbo dire a voi e al Ministero che in Italia vi è un partito il quale da dieci anni combatte perchè l'unità del paese fosse fondata, perchè la libertà del paese sia inaugurata; noi abbiamo voluto creare il regno del diritto, abbiamo accettate le leggi figlie della rivoluzione, e non permetteremo mai che siano modificate in un senso di reazione. E se le opposizioni non bastano in questa Camera, badate ai sintomi che rumoreggiano fuori di qui, badate che le manifestazioni non mutino alla fine forma, aspetto e carattere. Ho finito. (*Segni di approvazione a sinistra*)

PRESIDENTE. Mandi scritta la sua proposta.

L'onorevole guardasigilli ha facoltà di parlare.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Comprendrà la Camera che io non seguirò l'onorevole Oliva in tutto il suo discorso, perchè sarei obbligato a ripetere pressapoco quello che ebbi l'onore di dire nella tornata di ieri. Non posso però rimanere sotto l'impressione delle sue parole che contengono contro di me una grave accusa e che io credo di non meritare.

Egli ha trovato nel mio discorso di ieri qualche cosa di oscuro, di equivoco che l'ha messo nelle più grandi apprensioni; eppure a me parve di non aver parlato mai tanto chiaro, e di aver detto appunto l'opposto di quello che mi fa dire relativamente alla libertà della stampa. Io credo di aver dichiarato più volte che era da me e da tutto il Ministero lontana le mille miglia l'idea di limitare menomamente la piena, intera libertà di stampa.

Quando sono stato chiamato ad indicare il perchè nei giudizi di stampa, dopo tanti sequestri, avvenissero dei verdetti quasi tutti negativi, io dichiarai e dichiaro che, da relazioni ricevute dalle autorità giudiziarie, mi veniva manifestato essere una delle ragioni questa, che i giurati incontrano una certa ripugnanza a condannare il gerente, non ritenendolo per il solo e vero colpevole. E con ciò non volli mai dire che io pensassi menomamente a modificare la legge sulla libertà della stampa, e tanto meno a sottrarre i reati che la riguardano al giudizio dei giurati. E l'onorevole Oliva dovrebbe conoscere qual è la mia opinione sulla istituzione del giuri, pur ritenendo che non ancora in Italia produca tutti i suoi buoni effetti, e che io spero li produrrà certamente con l'andar del tempo; opinione mille volte da me manifestata e a voce e per iscritto.

Quindi non poteva essere mai nell'animo mio il recondito pensiero che l'onorevole Oliva mi attribuiva.

Io dichiaro però che, se mai gli inconvenienti universalmente deplorati che una parte della stampa attualmente presenta non fossero vincibili altrimenti che con una disposizione legislativa, io avrei il coraggio, nell'interesse del paese, nell'interesse della stessa libertà della stampa, che io non voglio menomata

affatto, di farne l'analoga proposta al Parlamento, poichè c'è un abisso tra la libertà della stampa ed una legge che tenda ad assicurare la efficace repressione de' suoi eccessi, de' suoi abusi. (*Scoppio di vivi rumori a sinistra — Sì! sì! a destra*)

Io credo che il Governo abbia il diritto, anzi ha il dovere di indagare, di investigare se una legge qualunque risponda a' bisogni del paese e raggiunga lo scopo che erasi il legislatore proposto, e, ove creda che faccia difetto, debbe rivolgersi al Parlamento perchè opportunamente provveda; epperò dichiaro francamente che se gl'inconvenienti che tutti deploriamo derivanti dagli eccessi e dagli abusi di una parte della stampa prendessero maggiori proporzioni, io lo ripeto, forse mi troverei nella dura necessità di ricorrere all'alta autorità del Parlamento (*Vive interruzioni dalla sinistra*) per mettere un argine a cotesti abusi, e giammai per limitarne la libertà. (*Rumori prolungati a sinistra — Bene! a destra — Agitazione*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Signori, dirò ora due sole cose ed in due parole all'onorevole deputato Oliva.

Egli ha dichiarato che, nell'interpretare gli articoli 36 e 39 della legge sulla stampa, tanto l'autorità giudiziaria, quanto il ministro guardasigilli, non hanno fatto che cavillare.

Io non so se questa espressione sia parlamentare, ma giudicherà la Camera da quale delle due parti opposte siasi fatto uso del cavillo.

L'onorevole Oliva ha cercato di dimostrare che nel senso e nella lettera dell'articolo 39 la parola *interessato* fosse applicabile a qualunque associato ad un giornale, e quindi un associato qualunque, presentando al pubblico Ministero un nuovo gerente, doveva ottenere l'autorizzazione perchè il giornale continuasse la sua pubblicazione.

Ora io domando se le parole della legge si prestano menomamente all'interpretazione data dall'onorevole deputato Oliva. La legge dice così: « mancando o rendendosi incapace improvvisamente il gerente a coprire le sue funzioni, ove esso non sia proprietario unico, » vale quanto dire che, se il gerente è proprietario unico, il giornale non si può più pubblicare. (*Interruzione del deputato Oliva*) Ora è chiaro che la parola *interessato*, che viene dopo, non può avere altra attinenza che all'altra di *proprietario*, poichè altrimenti vi sarebbe una manifesta contraddizione nella legge, e quindi non può essere, come diceva il deputato Oliva, un interessato morale, ma deve essere un interessato materiale.

Ancora un'ultima sola parola sopra un altro punto del discorso dell'onorevole Oliva.

Duolmi che l'onorevole deputato Oliva, il quale, quando svolse la sua interpellanza, si era molto bene avvisato ritenendo che non si dovesse entrare nella di-